

**Imprese** Enrico Palandri ricava un unico testo dalla sua produzione cambiando identità ai personaggi, eliminando capitoli, semplificando la lingua. Una scommessa vinta

# Un solo romanzo fatto di sei romanzi

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

**S**ei romanzi che diventano un unico ciclo narrativo: questo è *Le condizioni atmosferiche* di Enrico Palandri. Operazione non solo letteraria ma una «resa dei conti» con la sua stessa storia di scrittore. Un rivisitarsi libero dai vincoli che nelle prove immediatamente seguenti il felice esordio con *Boccalone* l'hanno condizionato non poco.

Palandri era partito contrapponendo all'espressività immediata e di autobiografia generazionale di *Boccalone*, una volontà di romanzo — con *Le pietre e il sale* — poggiante su una scrittura di segno esattamente contrario, attenta a modelli letterari alti della tradizione ottocentesca. Salvo ripiegare sulla contemporaneità con *La via del ritorno*, ove si affacciava il modello della letteratura ceca e, successivamente, svoltare — con *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* — verso la Grande Storia e i suoi complotti mondiali incrociando fantastico filosofico e possibili risvolti thriller grazie al protagonista, studioso di storia contemporanea. La piccola storia personale, di chi dopo aver dovuto fare i conti con la morte del padre deve imparare ad accettarsi, tornava con *Angela prende il volo*, mentre il tema dei rapporti familiari — costante in tutta la sua opera — si faceva centrale sia in *L'altra sera* sia (ma in prospettiva differente: di voglia di tornare a vivere) in *I fratelli minori*.

Sei titoli con storie diverse e protagonisti differenti, rivisitati in queste *Condizioni atmosferiche* attraverso una operazione che li vede allineati non tanto nel senso d'un unico romanzo, ma come capitoli d'un unico ciclo, nel quale per ogni «nuovo libro sapevo di riprendere dal libro precedente», salvaguardando il «cuore» proprio di ciascuna narrazione, nell'acquisita coscienza che «era tramontata l'attualità su cui i primi romanzi erano innestati», anche se «quello che avevamo vissuto, invece di passarci alle spalle, persisteva» (*Postfazione*). Che è consistito in una doppia autonomia: sua, dai personaggi; e dei personaggi da lui, riconducendoli «a sei destini principali e fatti crescere attraverso i temi dei diversi libri».

Il lavoro di Palandri si svolge su più piani, differente per ciascuno di essi, con gli interventi più sostanziosi ovviamente sui primi. Un intervento prospettico, innanzitutto: il Marco Ivancich di *Le pietre e il sale* dalla terza persona dell'originaria stesura passa alla prima persona, ricomparendo poi anche nei romanzi successivi del ciclo sostituendosi ad altre presenze (come, in *La via del ritorno*, al medico Davide Masini o in *L'altra sera* al giornalista e io narrante Giacomo Flores). Il mutamento viene a incidere sulla sua stessa storia, come esemplifica la nuova conclusione di *Le pietre e il sale*.

Non più mielosa stando Marco romanticamente vicino a Nina, dopo essere entrato nella storia di lei e di Luca Brandi come confidente, ma — tradotto in io narrante — le sue identiche espressioni sono ora rivolte non più a Nina ma all'attrice Pauline. Uno spostamento di affet-

tività nei confronti d'un nuovo personaggio che diverrà la sua compagna figurando anche nei romanzi successivi, sostituendosi di volta in volta ad altri personaggi di mogli, a partire proprio da *La via del ritorno*, dove Marco risultava sposato con Julia.

È una rilettura e ricomposizione dei primi libri a partire da *I fratelli minori*, attuando un immediato incrocio con *Le pietre e il sale*: Luca non è più figlio dell'avv. Brandi ma del tenore Walter Ferraro, protagonista dell'ultimo romanzo; dove lo stesso Luca compare con la sorella Marta sostituendosi agli originari Julian e Martha Ferraro, e con Nina che prende il posto di una Sara. Quanto a Markus, affacciandosi in origine solo col terzo romanzo, in questa riscrittura figura sin dal primo con una sorta di sua preistoria, prendendo il posto che nella prima edizione di *Le pietre e il sale* era del professor Michele Scarpa; e poi tenuto in scena sino all'ultimo romanzo, sostituendosi al professor Duman Grant. E si potrebbe proseguire anche con altre figure femminili, come ad esempio la praghese Zdema che assorbe la Marina del primo e la Sandra del secondo romanzo o altri personaggi inizialmente d'un singolo romanzo ridistribuiti nella successione delle storie.

La linearità narrativa ha di necessità comportato un minuzioso lavoro stilistico nel segno della semplificazione delle proprie scelte. Ciò ha significato anche un lavoro di ripulitura di frasi, paragrafi o scene (penso a quella del party in *Angela prende il volo*); di riletture e prospettive di momenti storici (a proposito della morte dell'amico Livio si passa da «tra terrorismo ed eroina sembrava che la mia generazione in Italia fosse stata decimata: dei miei compagni di scuola metà erano morti o erano finiti in galera» a «la mia generazione in Italia era stata travolta dalla droga: dei miei compagni di scuola a Roma, già diversi erano morti di overdose o erano finiti in galera»).

Sulle storie Palandri interviene in varia misura. Dal ritocco teso all'indeterminazione temporale sostituendo Ezio Raimondi e Vittore Branca con «un noto professore»; a situazioni che guadagnano in scioltezza grazie alla sostituzione di identità (quella tra Grant e Markus). Con tagli che possono essere diffusi (*Angela prende il volo* è assottigliata di quasi 36 mila battute) o drastici: se nel finale di *L'altra sera* scompaiono i capitoli 8 e 9 nell'avvio di *I fratelli minori* questo accade al capitolo settimo. Con un esito felice, se penso a quanti di quei punti di caduta che rilevavo nel 1990 in *La via del ritorno* non ho più ritrovato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile

Storia

Copertina

# Enrico Palandri

## Diario di scrittura/1

# I pensieri sono ombrelli, ci riparano (un po') dalle condizioni atmosferiche

Come gli animali, gli umani rispondono interiormente a quel che accade  
Anche i miei libri, ora raccolti in uno, hanno vissuto di riflessi ed emozioni

ENRICO PALANDRI

C'è un'alluvione, un'estate siccitosa o un magnifico raccolto. Come gli altri animali, anche gli umani rispondono interiormente a quello che accade. Prendono riparo, escono all'aperto, si nascondono oppure corrono fuori. Una giornata grigia o una giornata di sole, il vento, la neve. Così chi scrive. Non è altro ed è con loro. Il cielo, la notte, gli altri animali. Siamo sottoposti a condizioni simili anche in quello che facciamo e pensiamo. Bisogna agire, fermare un'infiltrazione sul tetto, cambiare una tegola, proteggere le piante dall'arsura. È morta una persona amata, colei che ha protetto la nostra infanzia, oppure per strada è passato qualcuno che ci ha rapito tutti i pensieri, ci ha fatto sentire il desiderio del futuro. Pensieri infiniti e pieni di malinconia la inseguono nell'immaginazione, confondono la morte e l'amore, cercano di ricreare quel che è perduto. Allora cos'era la prospettiva in cui era parso di aver vissuto? la storia, la politica, l'arte, la metafisica? La verità del romanzo è umile, vive di riflessi ed emozioni. Non predica il mondo, non lo spiega e forse non lo dice neppure. Piuttosto si mescola alle sue voci, partecipa nei pensieri che ci attraversano mentre andiamo nelle giornate, senza sapere, cercando di esserci. A volte riuscendoci, altre invece quasi assenti. Così come ci interroghiamo sul perché dei nostri sentimenti e dei nostri pensieri senza arrivare a una risposta, anche i personaggi chiedono ma non capiscono davvero se stessi. Sono qualcosa che è sfuggito di bocca e ha portato a conseguenze imprevedute, ha rivelato non tanto una realtà più profonda, quanto inafferrabile. Sono come la musica, che commuove e ci lascia subito.

Ognuno di questi libri era nato per rispondere a qualcosa. Adesso che le stagioni sono trascorse, la sostanza non è passata, anzi, è più presente che mai, ma è distante. Quando sentiamo il racconto di un ragazzo innamorato o di qualcuno colpito da un lutto siamo colpiti da aspetti spesso superficiali, l'allegria o il dolore, osserviamo il loro turbinio emotivo. A volte facciamo posto alla loro esuberanza, sentiamo il riverbero di quel che gli accade, ma ci vuole in realtà più calma per arrivare a

fondo, non vedere tanto quanto accade nell'altro ma in se stessi, e questo accade solo se ci riesce di trovare una distanza che non spaventi.

Pur cercando di mantenere l'autonomia di ognuno di questi romanzi ho sentito di dover reintessere per chiarire. Togliere, soprattutto togliere e semplificare. Seguendo i personaggi, che ho ridotto a sei, di stagione in stagione, si rivelava anche a me che riscrivevo da dove venivano e dove andavano. Il senso di oppressione che si sente da ragazzi in una città di provincia, nel liceo buono della città, di fronte al conformismo che a quell'età pare caratterizzare tutta la vita familiare e sociale, un peso che in *Le pietre e il sale* avevo sentito in modo così deciso da lasciare l'Italia, era adesso la storia di altri, non era più confuso con quello che mi era capitato. La lotta contro la nostalgia, che dopo qualche anno di Londra avevo imparato a riconoscere e che in tutti quelli che sono partiti oscilla tra l'ingrata patria e il rimpianto, era la vera trama di *Le vie del ritorno* ed era più nitida. Così anche la fine delle recriminazioni per il modo tragico in cui si erano svolti gli anni '70 mi aveva sollevato dal desiderio di raddrizzare l'irradrizzabile. Questo distacco, o piuttosto scacco di fronte alla storia, era il cuore di *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus*. Non era solo la caduta del muro dell'89 o un periodo particolare a essere trascorso, era finito per me lo sguardo che cerca di far rientrare tutto l'esistente in fatti concreti, nella storia, dimenticando la pioggia e il vento. Tolto quel dente, è riapparso l'azzurro da cui *Angela prende il volo* scende in bicicletta, con la gioia della paternità e l'addio alla giovinezza. Così come la passione della vita matrimoniale in *L'altra sera* con il suo cupo doppio, il tradimento, tanto più ruvido quando si è consumato, lasciava intravedere chi è intorno all'amore coniugale: i figli, i colleghi, gli amanti, tutti quelli che non riusciamo ad amare come vorremmo. Alla fine l'arsura provocata dalla siccità, la sete che mette in cerca di una fonte, qualcosa che non dipende da noi e da cui al contrario tanto dipendiamo, che era la meta irraggiungibile dei *I fratelli minori*. Tutti libri che erano nati l'uno dall'altro, riprendendo il filo del romanzo precedente, e che adesso mi apparivano più coerenti, non solo conseguenti.

A un libro ci si arrende. Si cerca di dire quello che ci sembra di dover dire, ma si raggiungono certi li-

miti, storici e personali, e così finisce. Non siamo riusciti a dire tutto e non così bene come lo si poteva dire, siamo semplicemente giunti dove ci riusciva. Ritrovare un filo, il colore giusto per tessere di nuovo queste trame, è stata una nuova, appassionante avventura. Nel riscrivere ho riconosciuto le influenze stilistiche che avevo sentito, e queste cadevano da sole. Trovavo motivazioni meno occasionali, eliminavo idee che si erano mostrate confusamente in un passaggio e che si erano espresse meglio qualche anno dopo. Tagliavo ancora e tutto faceva, o così ho sentito, un passo avanti. I nomi, da cui in letteratura tutto discende, si affermavano in modo più deciso e con loro l'indole dei personag-

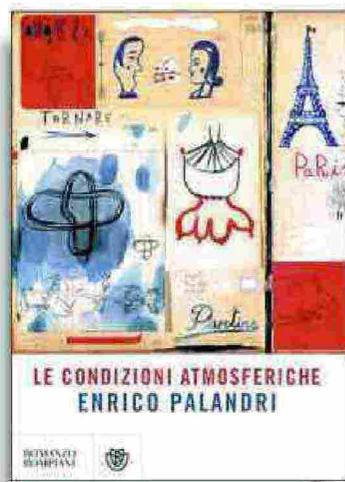
gi. Era tutto più chiaro.

Il tempo in letteratura non vuol dire nulla, ragazzi e vecchi, ieri e domani, tutto è sempre tutto insieme. Leggiamo Omero e Leopardi come avessero scritto ieri sera. Così nel rilavorare ho anche pensato che mi piacerebbe avere un'altra vita da vivere, ma queste vicende si sono concluse. L'amore che ci fa felici e infelici, le passioni civili e le grandi delusioni, il tentativo di districarci tra quello che pensiamo per capire il mondo, voltare pagina, mentre al contrario, i nostri pensieri ci riparano come ombrelli dalla pioggia, poco e solo provvisoriamente dalle condizioni atmosferiche. —

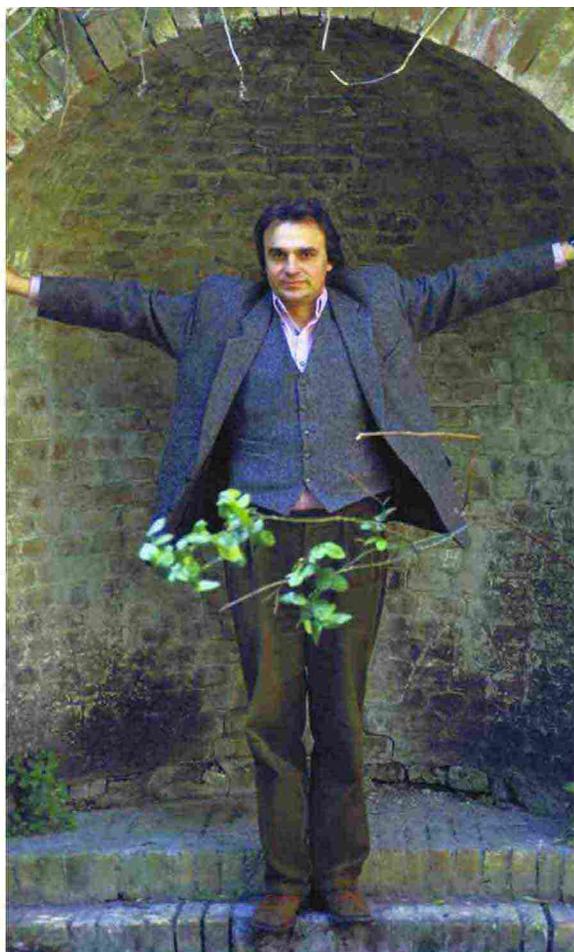
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il volume

Un solo libro, sei romanzi scritti in quarant'anni di vita. Nella nuova raccolta in uscita da **Bompiani** ci sono «Le pietre e il sale», «Le vie del ritorno», «Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus», «Angela prende il volo», «L'altra sera», «I fratelli minori». Sei tappe di uno stesso viaggio, storie private nella cornice storica e sociale dell'Italia dagli ultimi Settanta a oggi. I personaggi attraversano grandi cambiamenti, dalla caduta del muro di Berlino alla globalizzazione alle migrazioni che stanno cambiando il mondo. E poi ci sono le città vissute dall'autore, Venezia, Londra, altre metropoli europee. Più stati d'animo e realtà intime, passioni giovanili, amori, figli, coniugi persi e ritrovati. Un ritratto corale, dove «tutti i libri che erano nati l'uno dall'altro, riprendendo il filo del romanzo precedente... adesso mi apparivano più coerenti, non solo conseguenti»



Enrico Palandri  
«Le condizioni atmosferiche»  
**Bompiani**  
pp. 800, € 30



ANDREA MERICCA / ROSSIBUZZ

## L'autore

Enrico Palandri è nato a Venezia nel 1956. Dopo «Boccalone», di cui sono uscite numerose edizioni (l'ultima nel 2017 con **Bompiani**), ha scritto tra il 1986 e il 2010 i sei romanzi ora raccolti ne «Le condizioni atmosferiche», oltre a poesie, racconti, saggi. Il suo ultimo romanzo, «L'inventore di se stesso», è uscito nel 2017, mentre del 2019 è «Verso L'infinito», saggio su Leopardi. Insegna a Venezia e a Londra



LETTERATURA

# Così Palandri riscrive le sue trame

ROBERTO CARNERO

Oggi molti scrittori – spinti dai ritmi industriali della produzione editoriale – tendono a far uscire un libro all'anno (se non di più), mentre capita raramente che un autore "riscriva" le proprie opere, tornando a distanza di tempo sulle pagine già pubblicate attraverso un lavoro di meditazione e di perfezionamento sui temi e sullo stile. Eppure nella storia della letteratura italiana i grandi scrittori dei secoli passati hanno quasi sempre passato la vita (più o meno lunga che sia stata) attorno a un'opera sola, che poi è quella che ha conferito loro un seggio nell'Olimpo dei classici: Dante con la *Commedia*, Petrarca col *Canzoniere*, Boccaccio col *Decameron*, Ariosto e Tasso rispettivamente con l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata*, Manzoni coi *Promessi sposi*...

Altri tempi, si dirà. Ma ora Enrico Palandri – *si parva licet* – ha effettuato esattamente la stessa operazione di questi illustri colleghi del passato. Esce oggi presso **Bompiani** un ponderoso volume dal titolo *Le condizioni atmosferiche* (pagine 790, euro 30,00), che contiene i sei romanzi centrali della carriera narrativa di Palandri. Dico centrali in senso "cronologico": dopo *Boccalone* (1979), il libro dei «ragazzi del Settantasette» che segnò l'inizio della giovane narrativa italiana (l'autore allora aveva solo 23 anni), e prima dell'ultimo romanzo, *L'inventore di se stesso* (uscito nel 2017).

Segià nel corso di questi decenni la scrittura è sempre stata per Palandri un lento processo di riflessione e di sedimentazione, ora la riscrittura di questi testi ha offerto all'autore l'occasione di una loro rielaborazione nello stile e anche nella struttura, in modo da rendere evidenti i legami tra i diversi romanzi (alcuni personaggi crescono e tornano da un libro all'altro), che così appaiono come le tessere di uno stesso mosaico: un quadro individuale, personale, ma anche collettivo, sociale, civile, persino politico (magari nell'assenza della politica), capace di parlare dell'Europa di ieri e di quella di oggi, sullo sfondo di un mondo sempre più globalizzato.

Ho detto Europa, e non a caso. Perché Palandri è uno dei pochi scrittori italiani autenticamente europei. Questo anche per le sue vicende personali: nato a Venezia nel 1956, la città dove da alcuni anni è tornato a vivere, dopo il successo di *Boccalone* decide di lasciare l'Italia per trasferirsi a Londra, dove comincia a insegnare italiano fino a diventare "Writer in Residence" a UCL (University College London), la prestigiosa istituzione accademica dove oggi è professore di Letteratura europea moderna.

Nel frattempo Palandri si è costruito una prestigiosa carriera di narratore, nel corso della quale ha saputo interpretare i cambiamenti più significativi della società italiana negli ultimi decenni. La decisione di andare a vivere in Inghilterra, all'inizio degli anni Ottanta, e la lontananza dalla società letteraria ita-

liana gli hanno consentito di guardare l'Italia dall'esterno, con una certa dose di distacco (mai però totale) e sempre con notevole lucidità. Insegnare in un Dipartimento di Italianistica lo ha tenuto a stretto contatto con la tradizione letteraria italiana, ma il fatto stesso di abitare in una città come Londra ha contribuito a conferire al suo lavoro un'apertura internazionale, quale a stento troveremmo in altri scrittori nostrani. Ricorda oggi nella postfazione al volume: «La vita a Londra, dove ero andato per fare lo scrittore, aveva trasformato il mio modo di essere al mondo: abitare un paese straniero, separare la lingua di ogni giorno da quella in cui si scrive per scriverla dagli elementi corrici e lavorarla, accordarla come uno strumento musicale, aveva anche separato il mio sentire personale dalle vicende della politica».

Dopo *Le pietre e il sale* (1986), scavo memoriale (ma volutamente distaziato dall'autobiografia) negli anni di una formazione "provinciale", con *La via del ritorno* (1990; il libro è stato ripubblicato nel 2001 con il titolo al plurale, *Le vie del ritorno*) Palandri dà un romanzo che raffigura l'onda di riflusso degli ideali, delle speranze, delle utopie di una generazione che aveva vissuto le esperienze più significative negli anni Settanta; uno stato d'animo, generazionale, di cambiamento ma anche di delusione.

Con *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* (1997), sotto l'apparente plot narrativo di una spy-story postmoderna, ci si interroga sulla Storia, sui cambiamenti prodottisi in Europa con la caduta del Muro di Berlino e sulle loro conseguenze nella percezione della realtà politica, sociale e culturale (ma anche psicologica e affettiva) da parte degli individui: una riflessione per dare un senso all'essere qui e ora, senza più gli appoggi storici e ideologici del passato recente.

Il romanzo successivo, *Angela prende il volo* (2002), è incentrato sul tema del tempo, questa volta non il tempo storico bensì quello della fisica. Ma non si pensi a un romanzo-saggio, perché l'opera è innanzitutto la storia aerea e leggera di una ragazza di sedici anni, che si interroga sul rapporto con la famiglia, e in particolare con il padre, ricercatore nel campo della fisica, che, separatosi dalla madre di lei, ora ha una nuova famiglia. Angela gli vuole bene, ma intimamente gli rimprovera di averla abbandonata divorziando e, più avanti, di essere sul punto di abbandonarla ancora, quando lui le confesserà che sta morendo di cancro. Grazie a un amico del padre, suo alter ego a lui complementare, Angela ricomponi i tasselli della vita del genitore. Sui temi della coppia, della famiglia, della genitorialità è incentrato anche *L'altra sera* (2003), un libro che parla di quell'incomunicabilità che ha a che fare con i sentimenti, le emozioni, i gesti, soprattutto nelle relazioni d'amore, che a volte si spezzano a seguito di crisi indecifrabili, imprevedibili nella loro apparente inesplorabilità. Infine, nel romanzo suc-

cessivo, *I fratelli minori* (2010), l'autore ripercorre i drammi e le inquietudini della Storia italiana degli ultimi decenni, attraverso le vicende di due fratelli veneziani: ancora una volta, in una narrazione di grande maturità, intensità emozionale e forza introspettiva, il piano pubblico si intreccia con quello privato, a mostrare – attraverso il radicarsi delle persone le une alle altre, con gli affetti e le rivalità – come la Storia non sia una dimensione astratta, ma come anzi rappresenti qualcosa che interpellava ogni individuo nelle scelte fondamentali che è chiamato a compiere.

C'è una frase di Silvio D'Arzo che verosimilmente Palandri sarebbe pronto a sottoscrivere: «Non so se sia eccesso o mancanza di sensibilità, ma è un fatto che le grandi tragedie mi lasciano quasi indifferente. Ci sono sottili dolori, certe situazioni e rapporti, che mi commuovono assai di più di una città distrutta dal fuoco». In questa capacità di approfondimento giocato tutto su una chiave di realismo dell'interiorità, Palandri si conferma, con questo ambizioso ciclo narrativo, un autore che ha pochi eguali tra gli scrittori italiani contemporanei. Forse lo potremmo accostare a narratori importanti per il suo percorso artistico, come Kundera, McEwan o Yeoshua, anche per l'aria per nulla provinciale che si respira nella sua scrittura e che ci consente di librarci al di sopra delle varie meschinità dell'Italia in cui viviamo.

Lo scrittore rielabora e raccoglie in un ponderoso volume i sei romanzi centrali della sua prestigiosa carriera di narratore, dopo il successo di "Boccalone": da "Le pietre e il sale" a "I fratelli minori". Professore di Letteratura europea moderna alla University College London, con la sua visione internazionale si conferma autore con pochi eguali in Italia



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esce oggi per **Bompiani** una raccolta di sei romanzi rivisitati di Enrico Palandri (nella foto sotto), intitolata "Le condizioni atmosferiche"

150242

# Palandri torna nel suo passato

## «Così riscrivo i miei romanzi»

**IL LIBRO**

I personaggi noti ai lettori dello scrittore veneziano Enrico Palandri ci sono tutti, dal carismatico professore Herbert Markus ai fratelli Luca e Marta, figli del tenore Walter Ferraro; alla popolana Nina, a cui sarà riservato il delicato finale, oltre al giornalista Marco Ivancich e alle complesse figure femminili di Angela, Pauline e Zdena. Impossibile elencarli tutti, come pure collocarli in modo univoco tra le caratterizzanti ambientazioni di Venezia e Londra, Bologna, Roma, le altitudini montane, Praga. «Le condizioni atmosferiche», romanzo pubblicato per i tipi di **Bompiani** (pagine 790, euro 24), fonde sei precedenti romanzi in un'operazione editoriale inattesa, che attraversa quarant'anni di storia d'Italia e non solo. Per l'autore una sicura aggiunta nelle storie della letteratura italiana, già elogiante il celebre esor-

dio "Boccalone", di un secondo titolo dall'indubbia unicità: la riscrittura e "fusione" di un percorso che da "Le pietre e il sale" del 1986 si conclude con "I fratelli minori" del 2010: passando per "La via del ritorno" (1990), "Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus" (1997), "Angela prende il volo" (2000), e "L'altra sera" (2003).

**LA RISRITTURA**

«Ho preso la decisione di riscrivere questi romanzi e riproporli assieme nel 2010; ero tornato a vivere a Venezia e si era concluso un ciclo di quanto da me scritto a Londra, dove avevo vissuto dal 1980 al 2003», chiarisce Palandri. La scelta di pubblicare "Le condizioni atmosferiche" si concretizza principalmente dopo una riflessione: «Innanzitutto era tramontata l'attualità su cui i primi romanzi erano innestati - prosegue - non esisteva più l'Italia di cui avevo parlato, gli anni che avevano dato grandi spinte rinnovatrici e che si erano conclusi tragicamente, tra gli

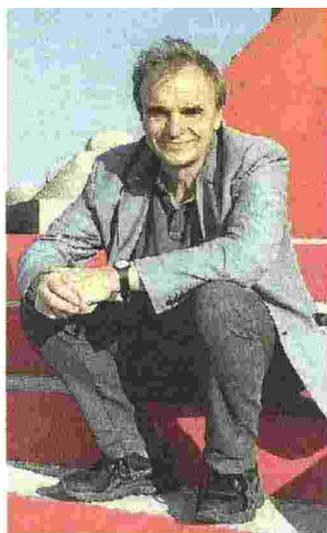
echi della guerra partigiana e le manovre terroristiche della guerra fredda». All'orizzonte infatti la più ampia dimensione europea di cui la capitale britannica è sempre stata un riconosciuto emblema, a partire da un realizzato multiculturalismo e dall'universalità linguistica: «La vita a Londra, dove ero andato per fare lo scrittore, aveva trasformato il mio modo di essere al mondo, abitare un paese straniero, separare la lingua di ogni giorno da quella in cui si scrive per scremarla dagli elementi corvivi e lavorarla, accordarla come uno strumento musicale, aveva anche separato il mio sentire personale dalle vicende della politica».

**DAGLI ANNI SESSANTA**

In Palandri, fin da "Boccalone" uscito sul finire degli anni Settanta e al tempo fondamentale spartiacque - grazie al suo successo - di un ritorno alla narrativa dopo il predominio della saggistica, convivono nei personaggi, assai più che in altri scrittori,

vita e politica: ciascun protagonista ne è suo malgrado intriso, e si alternano tappe irrinunciabili quali il movimento studentesco del Settantesette, la stagione del terrorismo con le sue ambiguità e coinvolgimenti, il crollo del Muro di Berlino, o i fenomeni delle migrazioni e ciò che comportano (istruttive molte pagine ambientate a Londra). L'aspetto letterario si impone però su tutto: da sempre la scrittura di Palandri si configura per una prosa evocativa ricca di poesia (e non a caso un recente saggio dell'autore celebra "L'Infinito" leopardiano), nell'ottica di una piena contemporaneità: «Ho qui semplificato molto le scelte stilistiche - conclude Palandri - che spesso dialogavano con una scena letteraria che, come quella politica, diviene semplicemente incomprensibile man mano che gli anni passano». "Le condizioni atmosferiche" si può leggere in chiave di "classico ciclo", romanzo di formazione, con primi amori, voglia giovanile di aprirsi al mondo, impossibilità di una condotta coerente da adulti.

**Riccardo Petito**



VENEZIANO Enrico Palandri



**LE CONDIZIONI ATMOSFERICHE**  
di Enrico Palandri  
Bompiani  
24 euro



## ENRICO PALANDRI ANTEPRIMA. LE CONDIZIONI ATMOSFERICHE

Home / Anteprime / Enrico Palandri anteprima. Le condizioni atmosferiche

By Gianpaolo Serino



LE CONDIZIONI ATMOSFERICHE  
ENRICO PALANDRI



Enrico Palandri, Le  
condizioni atmosferiche

Se non fossimo vittime della sindrome da Antonio Moresco, se tutti non vedessero Alberto Arbasino come un “venerato maestro” o in Ermanno Cavazzoni l’estroso scrittore naïf più da citare che da leggere, Enrico Palandri, insieme a Edgardo Franzosini, sarebbe il miglior scrittore italiano. Basti leggere *Le condizioni atmosferiche* – in uscita mercoledì per Bompiani (pagg. 786, euro 30) – che in unico volume raccoglie i romanzi *Le pietre e il sale* (Garzanti 1986), *La via del ritorno* (Bompiani 1990), *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* (Bompiani 1997), *Angela prende il volo* (Feltrinelli 2000), *L'altra sera* (Feltrinelli 2003) e *I fratelli minori* (Bompiani 2010).

Sei romanzi su eventi storici e mutazioni sociali di grande portata: dal movimento studentesco del '77 al terrorismo politico, dal crollo del Muro di Berlino ai radicali mutamenti impressi alla società europea dal fenomeno globale della migrazione.

Soprattutto, però, cosa che accade sempre più raramente nella letteratura italiana è **un'opera unica, una epopea letteraria che possono leggere tutti grazie a una**

**scrittura poetica ma lontana da quella dei massimi complicatori di concetti semplici** che tanto sembrano essere declamati (come *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo).

Anche per chi avesse già letto i romanzi, leggere *Le condizioni atmosferiche* in un unico volume è un'altra storia: ci si accorge del lavoro e del lavoro di Palandri su ogni singola parola e ad ogni pagina si rimane sempre sorpresi quando ci si imbatte in frasi che non hanno tempo: “seguendo l'itinerario immaginario di quella caduta per un attimo pensai di essere finalmente giunto alla mia assenza” o “il mio vagabondaggio notturno, poi mi aprì un varco nella gola e chiesi a qualcuno un fiammifero”.

Come recita la quarta di copertina sono “pagine di un romanzo che corrono dietro agli eventi che ci trascinano fino alla conclusione e che pure non finiscono mai davvero”.

Perché le parole risuonano come uno strumento musicale e ascoltandole è come se leggessimo che “la giovinezza è piena di poesia, è il mondo che viene al mondo” nella definizione di Pier Paolo Pasolini, “è l'alba di un nuovo giorno”.

Qui ogni pagina è l'alba di un nuovo giorno, ma soprattutto al lettore non viene la voglia, come molti scrivono, di telefonare all'autore e di sentire la sua voce, ma di stringergli la mano. E questo, ai giorni nostri, non è davvero poco.

Come già ci si accorge in questo estratto concesso in anteprima da Bompiani per Satisfiction.

**Gian Paolo Serino**

#

Non ero stato davvero triste a Venezia, non ero neppure certo di cosa era accaduto in quel lungo periodo di pellegrinaggi notturni o di incontri per lo più superficiali, che non mi avevano radicato nella città e anzi, mi avevano respinto. Quasi messo in viaggio. Verso qualunque città, dove voleva lei. Improvvisamente, come trovando una parola che avevo a lungo cercato, Pauline emergeva sempre più nitida, la rivedevo nella piazzetta, durante l'intervista, in costume di scena, e poi in quell'arrivederci in cui mi aveva fatto promettere di tornare ed ero eccitato.

### CATEGORIE

Seleziona una categoria

Cerca ...

### CONDIVIDI

### IN PRIMO PIANO



LA FENOMENOLOGIA DI  
BATTISTA

[Gianpaolo Serino](#)



CATHERINE LACEY ANT  
MONDIALE. A ME PUOI I

[Silvia Castellani](#)



FRANCO FORTE E SCILLA  
BONFIGLIOLI ANTEPRIMA  
BAMBINA E IL NAZISTA

[Silvia Castellani](#)

### INEDITI

Poche ore e vengo da te. Fuggirò con te dal tuo incendio, le avevo detto, senza sapere cosa intendessi dirle. Canticchiavo, e la vita sembrava preziosa.

Il suo ultimo giorno a Venezia mi invitò lei a salire in camera. Disse che sarebbe partita per Parigi il giorno dopo. Me lo aveva detto per chiarire che non c'era un futuro ma io riuscii a dirle senza pensare che l'unico futuro per me era con lei. Allora lei sorrise e mi parve capisse, e quello era già il nostro patto, e non sarebbe finito perché quello che esiste non finisce.

Riconoscevo nel suo viso e sul suo corpo linee che avevo incise nell'anima, come i graffiti d'un prigioniero, e avrei voluto carezzarle, baciarle subito, ma temevo di vedermele svanire tra le mani, come un'ombra. C'era un po' di imbarazzo quando ci avvicinammo. Anticipavamo tutti e due nell'immaginazione i gesti e le parole, e anche lei coltivava la gentilezza dei nostri modi come un giardino al cui interno si fosse ritrovata all'improvviso. Sperava andasse tutto bene. Mi ero presentato a lei come un corteggiatore delicato e quando me lo disse, usando proprio questo aggettivo, pensai a Zdena e mi chiesi se era una critica.

C'erano fiori ovunque nella stanza, quelli di quella sera e i fiori che le avevo regalato ogni giorno. Le carezzavo i capelli e seguivo le parole che diceva. Ci tiravamo fuori l'uno dall'altro e avevamo a volte paura che la nostra attenzione cadesse nel nulla o peggio, che si potesse non capire. "Faremo degli errori," mi disse lei sorridendo. Non ci conoscevamo, e adesso ci conoscevamo. Un po' alla volta e tutto insieme. Quindi anche lei vedeva il futuro, ed era qui. A un tratto non era più qualcos'altro, ma questo. Ha appena detto che domani va a Parigi, pensai, ma ha anche detto faremo degli errori. Non esiste futuro, esiste futuro. E il futuro è adesso. Non esiste, ed esiste.

Pauline, che stava con tanta disinvoltura davanti alle macchine da presa e sul palcoscenico, era in realtà timida e le sue erano frasi a metà, che io dovevo completare. Voleva superare una distanza che non sapeva abitare e io riconobbi subito quell'inquietudine. Come se chiedessimo a un altro di permetterci di abitare il nostro corpo, e il suo. Restammo per qualche momento uno di fronte all'altra: *È tutto così fragile!* pensavo, ma ci eravamo comunque abbracciati in qualche modo, potevo sentirle le ossa della schiena, i muscoli rigidi, nervosi.

"*You will need to glue me back together!*" aveva detto lei ridendo, e anche io avevo riso, sollevato dal trovare in lei la stessa spigolosità. Poi eravamo rimasti in silenzio in un abbraccio lungo, ad aspettare che la solitudine finisse. Pauline si muoveva adagio, quasi in una lentissima danza, e io distendevo sulla sua schiena lunghe carezze e la seguivo. Volevo che nessuno l'offendesse mai più.

"Mezz'ora fa," diceva lei sottovoce, "cerco ancora di capire chi eri, ora mi sembra assurdo non averlo sempre saputo."

La guardavo in una spossatezza beata. Nel silenzio della solitudine di quell'ultimo, lungo inverno, sentivo aprirsi dei momenti sereni, come rivoli che venano un manto di neve con il canto quasi impercettibile della primavera che arriva. La ascoltavo mentre, un respiro dietro l'altro, entrava nel sonno. Sfiavo con un dito il profilo del naso, il taglio degli occhi, le ciglia, le carezzavo la testa senza svegliarla: avrei voluto fare il nido tra quei capelli, come un uccello. Ripensavo al vuoto in cui ero continuamente caduto negli ultimi tempi, il cielo stellato in cui avevo immaginato di perdermi, la paura di morire e di non morire mai, di consumarmi eternamente in uno strazio interiore che non sa affiorare, darsi alla vita, quel vuoto che in una paurosa vertigine, con un movimento perpetuo e regolare, aveva portato via dalla realtà tanti pezzi, uno alla volta, come la morte porta via la vita. Mi ero attaccato a questo morire come a un amore impossibile, con una tenacia straziante, lasciandomi trascinare dalla paura dopo le cose, dove avevo perduto il sonno e la pace. *Vorrei essere un uccello e fare il nido tra i tuoi capelli*, pensavo ancora, e annusando gli odori sconosciuti del suo corpo mi perdevo in un bosco incantato: in Pauline vedevo una lupa dal pelo morbido, un albero fiorito. Ogni istante brillava per me come fosse stato appena scoperto, sfioravo con le labbra la sua pelle e nel respiro discreto con cui lei raccontava il sonno riconoscevo il canto del torrente che in fondo al bosco precipita a valle. Mi lasciavo trascinare dalla corrente, sradicato finalmente dalle mie ossessioni, sentivo quei respiri nutrirmi e il sangue gonfiarsi nelle vene come una piena tra gli argini. Dormi adesso. Tu, non io, e io in te, io verso te. Che boschi, animali e fiumi fossero tutti raccolti in Pauline, che il mistero della bellezza fosse racchiuso nella sua carne e restasse sospeso a quel filo di fiato, così fragile e sottile, che a volte in una piccola vibrazione russava un poco, mi riempiva di uno stupore continuo da cui mi destavo guardandola e in cui guardandola tornavo a perdermi. I respiri correvano rapidi, uno dietro l'altro in quel che è trascorso, perduto per sempre, e che Pauline ogni volta sopravvivesse con me alla morte di questi istanti mi inteneriva d'una gratitudine ancestrale, come se lo stesso sentire, la mia ancora nel tempo, si sciogliesse in un esistere eterno.

Pauline aprì gli occhi e nell'azzurro delle sue iridi vidi il mare e il cielo, già così vicini, sentivo che mi diramavo verso lei come un fiume al delta. Marinai e capitani si gettavano in mare felici inseguendo il canto. Sapevo che



CARLA TOLOMEO INEDITO

[Redazione Satisfaction](#)



PAOLO CIONI INEDITO. I CONTESSA MADRE

[Redazione Satisfaction](#)



FRANCIS SCOTT FITZGERALD INEDITO. LA SCENEGGIATURA

[Redazione Satisfaction](#)



MARIAGIOVANNA LUINI LA POTENZA DEI TAROCCHI MANI DI UN MEDICO

[MariaGiovanna Luini](#)



PAPY CALDONAZZO INEDITO SONNO INDOTTO

[Redazione Satisfaction](#)



RAY BRADBURY INEDITO ARCHITETTI SONO DEI CANTORI

[Redazione Satisfaction](#)



PAOLO DI STEFANO. ORACOLI SCRITTORI PROFETICI

[Redazione Satisfaction](#)



avvicinandomi a quel mare che calmo riverberava di fronte a me con un leggero fluttuare, le parole perdevano senso, restavano nude e sospese intorno a noi come stelle, che lei sarebbe restata dentro e fuori di me senza che del suo misterioso canto potessi mai carpire il segreto, che in quel mare c'era tutto, e tutto si perdeva. Ero i miei marinai ma anche la nave vuota. Immaginavo di cadere in lei come quando la notte, spalancando le porte dell'universo, mi chiamava al suo vuoto infinito, alla sua infinita paura. Ma adesso non avevo paura, e quello spazio infinito non era il vuoto ma Pauline, il suo nome, le sue labbra, la sua anima. Nella penombra gli occhi brillavano vicini, i fiati si confondevano, in un abbraccio si toccava il miracolo di esistere.

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani

< A NATALE ACCENDETE UN FUOCO

Franco Forte e Scilla Bonfiglioli anteprima. La bambina e il nazista >

PAOLO CIONI. NELLO SP  
DEL TEMPO

[Redazione Satisfaction](#)



ANTONIO MORESCO RAC  
HENRY DAVID THOREAU

[Redazione Satisfaction](#)



CHARLES BUKOWSKI IN  
SONO UN RAZZISTA

[Redazione Satisfaction](#)



STEVE MCQUEEN INEDI  
OSSESSIONE DI CHARLE

[Redazione Satisfaction](#)



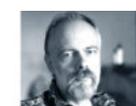
RAYMOND CHANDLER I  
LA DEPRAVAZIONE DI  
HOLLYWOOD

[Redazione Satisfaction](#)



EDGARDO FRANZOSINI.  
ARTHUR CRAVAN PRENI  
PUGNI L'ARTE

[Redazione Satisfaction](#)



PHILIP DICK INEDITO. S  
PERSEGUITATO DALL'F.

[Redazione Satisfaction](#)



JAVIER MARIÁS INEDITO  
FATICA A VIVERE NEL  
VENTUNESIMO SECOLO

[Redazione Satisfaction](#)

L'angolo della lettura  
Perché è importante?



Le ricette di  
Leonardo

Home > Blog > Tanti romanzi per un unico romanzo. "Le condizioni atmosferiche" di Enrico Palandri

## Tanti romanzi per un unico romanzo. "Le condizioni atmosferiche" di Enrico Palandri

Autore: [Alessandra Piras](#)

Mer, 15/01/2020 - 11:30



### SPECIALI

- Corso di SCRITTURA CREATIVA online
- Corso di EDITING online
- Corso SEC online (Scrittura Editoria Coaching)
- Scrivere un romanzo in 100 giorni
- Interviste a scrittori
- Curiosità grammaticali
- Case editrici
- La bellezza nascosta
- Gli influencer dei libri su Instagram – #InstaBooks
- Puglia infelice – Reportage sulle mafie pugliesi
- Letture di scrittura creativa
- Consigli di lettura
- L'Islam spiegato ai figli
- Interviste a editor e redattori
- Interviste a blog letterari
- Interviste a giornalisti culturali
- Interviste a docenti
- Come scrivere una sceneggiatura
- Premio Strega: interviste e ultimi aggiornamenti
- Premio Campiello: interviste e ultime novità
- Premio Galileo: interviste
- I nuovi schiavi. Reportage tra i lavoratori agricoli
- La Webzine di Sul Romanzo



Mentre una raccolta di racconti rientra nella normalità del panorama editoriale e i lettori ne sono abituati, imbattersi in una raccolta di romanzi è cosa più insolita. Invece è proprio di questo che parliamo con **Le condizioni atmosferiche**, dello scrittore e critico veneziano **Enrico Palandri**, per **Bompiani** in libreria da oggi. Una riscrittura di sei opere pensata nel 2010 e dovuta alla necessità di semplificarne le scelte stilistiche, come specifica lui stesso in un'apposita postfazione.

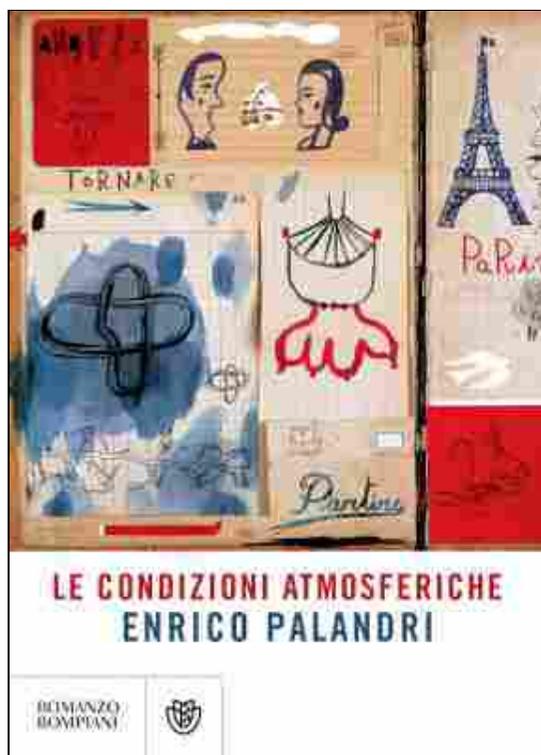
L'arco di ambientazione va dai primi anni Settanta al 2016 e le storie sono collegate una all'altra da un filo che le tiene saldamente unite: il tempo e tutto ciò che esso ci porta dietro, e dietro il quale ci

ritroviamo tutti con i **ricordi**, i **rimorsi**, i **rimpianti**, l'**inevitabile nostalgia** e l'**importanza della memoria storica**, con un titolo che possiamo definire onnicomprensivo. Difatti, se con esso può venire in mente per primo il tanto abusato argomento meteorologico troviamo, a livello di contenuti, non solo una metafora esistenziale ma altresì una preziosa fonte di storia italiana ed europea, da cui possiamo attingere a piene mani: **dal comunismo alla fuga degli ebrei dal nazifascismo, dallo spionaggio alla strage della stazione di Bologna, dalle Brigate Rosse alle rivoluzioni giovanili, dalla caduta del muro di Berlino fino a temi più attuali come le migrazioni, la corruzione o la violenza negli stadi**. E non poteva mancare uno sguardo che si fa attento e sensibile verso i grandi fenomeni atmosferici, perché anch'essi fanno parte della storia e aiutano a comprenderla per migliorarla. In aggiunta, se pensiamo a quanta poetica è stata dedicata alle stagioni dettata dalla necessità degli artisti sia di esprimere la vita con la sua caducità sia per dare un senso a certi eventi che altrimenti non lo avrebbero o non lo avrebbero avuto (la guerra, ad esempio) intuiamo subito l'importanza di un siffatto titolo. Da ultimo, ma non ultimo, c'è ancora un altro punto, che da **Proust** in poi non ha mai smesso né di affascinare né di interrogare, ed è il seguente, o i seguenti: **cos'è il tempo? È possibile darne una definizione? Esso è nelle cose o nel nostro modo di percepirle?** Il compito della letteratura non è fornire delle risposte ma semmai fare delle domande, scavare dei solchi. Saranno i lettori a rispondere a queste domande e a chiudere per quanto e se loro possibile, questi solchi.

**Desideri migliorare il tuo inedito? Scegli il nostro servizio di Editing**

Le narrazioni in esame, pur avendo un inizio e a una fine ben precisa, costituiscono un unico ciclo: i personaggi sono i medesimi che affrontano diversi momenti della loro vita, privata o professionale, e medesima è la voce narrante: il giornalista Marco Ivancich – dietro il quale si cela Palandri – che per motivi di lavoro viaggia spesso. Grazie al suo sguardo acuto ma umile, vediamo il trascorrere del tempo attraverso numerose incursioni nel passato dei personaggi coinvolti e in lui stesso, partecipa in via diretta o indiretta ai fatti. Non troverete tante trame ma luoghi e personaggi in movimento. E i luoghi e le persone che si spostano, a prescindere dal motivo per il quale lo fanno, muovono saperi, culture e lingue.

Archivio Post



Vediamo infatti che già nel primo romanzo, *Le pietre e il sale*, il narratore vive da forestiero a Venezia, città con una doppia anima: aperta e cosmopolita da un lato, e cupa e refrattaria ai cambiamenti, dall'altro. Nel capoluogo veneto ritrova un vecchio amico d'infanzia, di nome Herbert Markus. E rivedersi e confrontarsi da adulti è un atto meno semplice di quel che può sembrare a prima vista, soprattutto quando si è diversi per livello sociale, per indole e quando c'è stata di mezzo una donna che ha preferito uno rispetto all'altro. Cresciuto fin da piccolo con i libri a fargli compagnia, di madre ebrea polacca, scappata come tanti suoi connazionali negli anni della Seconda guerra mondiale, è un accademico esperto di storia contemporanea; al momento di quest'incontro Markus però fa l'insegnante in un liceo classico ed è forte solo all'apparenza. Le proprie inadeguatezze infatti le proietta sugli alunni più deboli o che lui considera tali, con i quali diventa inutilmente tiranno, in particolare su Luca, figlio di un grande tenore sempre in giro per il mondo, che tra i banchi di scuola incontra la donna della sua vita, Nina, che proviene invece da una semplice famiglia veneziana.

Il terzo dei romanzi contenuti ne *Le condizioni atmosferiche* è dedicato proprio a Herbert Marcus con un titolo che dice molto di questo personaggio controverso (il cui nome è ricalcato su quello del filosofo e politologo Herbert Marcuse che scrisse uno dei testi più letti fra i movimenti studenteschi negli anni Sessanta e Settanta del Novecento) ovvero, *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus*. Incentrato sulla sua incapacità di avere una vita privata, dovrà fare i conti con i cambiamenti: assaporerà pure lui l'amore e poi c'è l'impegno nella stesura di un saggio riguardante l'Europa dopo la guerra fredda, che esprime la crisi di una generazione. Ma parlare di crisi non significa superarla, così come parlare di storia non significa evitarla; significa solo chiarirla:

«Il passato non era mai andato via e si era raccolto, sempre più consistente, clandestino; **studiare un evento trascorso**, fissare a lungo l'attenzione sui suoi aspetti diversi, era costringerlo ad aprirsi e mostrare una trama da cui il presente discendeva non più univoco e compatto come avrebbero voluto i vincitori, ma ricco di contrasti, delle voci soffocate degli sconfitti, di quelle deboli e laterali degli esclusi, di quelle più lungimiranti di coloro che conoscendo i limiti della propria epoca cercavano di parlare al loro futuro. Restava sotto la soglia della coscienza, in una specie di sogno in cui riusciva a vedere tutto insieme: cosa scrivere e come dirlo. Ecco il libro sull'Europa dopo la guerra fredda. **Cosa siamo stati, cosa diventiamo**. Ci voleva ordine, e un piano o forse più piani su cui svolgerne la narrazione. Si sforzava di immaginare **un tempo che non andava via ma che al contrario teneva la realtà, la accumulava, un tempo in cui i giorni e i momenti fossero qualcosa di più sostanzioso dei birilli che il giocoliere tira per aria**».

Ne *Le vie del ritorno* e *L'altra sera*, rispettivamente seconda e quinta opera contenuta, è presente una maggiore introspezione da parte dell'io narrante, con descrizione dei propri affetti. C'è sempre il motivo dell'incontro/confronto con i vecchi amici: oltre a Markus, sono importanti ai fini del dipanarsi degli accadimenti, Carlo e Livio, ma c'è anche la vita a Londra e il "mistero" (le virgolette sono di chi scrive) di due vite che s'incrociano pur avendo poco in comune. Conoscerà infatti quella che diverrà sua moglie, Pauline, scozzese di nascita; anch'ella costretta a girare il mondo essendo un'attrice teatrale. Un matrimonio, i figli, le difficoltà quotidiane, le carriere e infine lo svelamento di una crisi, con un'amara constatazione, difficile da accettare: **si cresce, si cambia e i sentimenti cambiano insieme a chi li vive**. Ma c'è anche la riscoperta dei sentimenti mutati. Diventa, dunque, una

### PIÙ CERCATI

- Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2017
- Quanto fa vendere il Premio Strega? I dati reali
- Che tipo di lettore sei?
- I 20 consigli di scrittura di Stephen King
- Test di grammatica italiana, qual è la risposta giusta?
- Classifica dei libri più venduti di tutti i tempi nel mondo
- Come scrivere un romanzo: 15 modi utili
- 11 consigli per trovare la tua writing zone
- 13 cose che gli amanti dei libri sanno fare meglio di tutti
- 7 posti che tutti gli scrittori dovrebbero visitare almeno una volta
- Carlos Ruiz Zafón ci racconta il suo Cimitero dei libri dimenticati
- I 10 film più divertenti di tutti i tempi
- I consigli di scrittura di 11 scrittori
- La reazione di Cesare Pavese quando vinse il Premio Strega
- Le 10 biblioteche più grandi del mondo
- Marcel Proust pagò per le prime recensioni di "Alla ricerca del tempo perduto"
- Perché uscire con uno scrittore? 10 motivi validi

### Link Utili

Altri siti consigliati

### Elucubrazioni

Pensieri della blogosfera

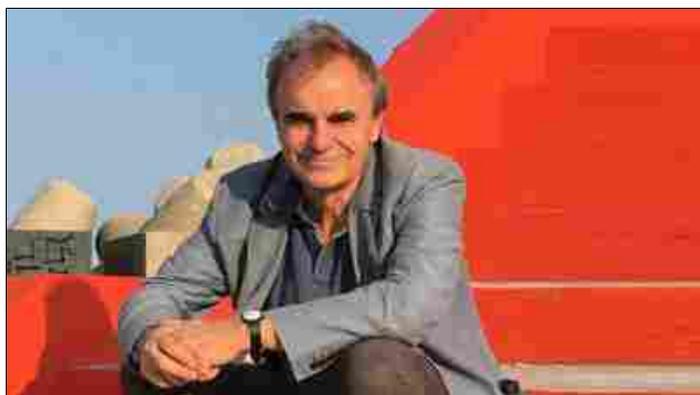
### Fari Internazionali

La letteratura nel mondo



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

questione di prospettive e di come vediamo le cose, lasciando ancora una volta campo aperto per la definizione del tempo.



**Angela prende il volo**, il quarto dei testi inseriti, fa un po' da baricentro a tutto il volume per il carico di valori del quale è portatore e per un'intrinseca completezza: **cultura umanistica e cultura scientifica** possono trovare e trovano qui una bella conciliazione. D'altronde, chi può dire che l'immaginazione sia una prerogativa della letteratura? La protagonista vive con la madre a Milano, e il padre Carlo è un caro amico di Marco Ivancich, anzi di più, «un fratello maggiore, ammirato e temuto perché mi impegnava a essere all'altezza di qualcosa».

Anni addietro, in una delle occasioni di ritrovo, Marco aveva promesso di aiutare Angela in caso di bisogno e, ora che il bisogno si presenta, onora la promessa con un fare paternalistico misto ad attrazione sessuale verso una giovane che può essere sua figlia, e ne ha specifica contezza. Emozioni e sensazioni descritte dall'autore senza aloni e senza remore.

Carlo è uno scienziato che si è rifatto una vita in Inghilterra dopo la separazione dalla mamma di Angela, e quando gli viene diagnosticato un tumore che gli lascia pochi mesi da vivere, decide di mettere a conoscenza la ragazza dell'esperimento a cui ha dedicato tanti anni e per il quale ha sacrificato molti, forse troppi, affetti: **realizzare la macchina del tempo**. Dovrà portare avanti lei tale progetto e ad aiutarla ci sarà Marco. Un viaggio fra buchi neri, meccanica quantistica e **una definizione più tangibile, proprio perché scientifica, della nozione di tempo** espressa tramite una corrispondenza epistolare fra i due amici, conducono chi legge verso terreni difficili ma raggiungibili, difficili ma possibili, e che danno la misura del senso della vita e della morte.

Si conclude con **I fratelli minori**, dov'è presente il tema – anche questo legato allo scorrere inevitabile del tempo – del confronto generazionale, e dedicato a tutti quei figli la cui sorte è già scritta dalla presenza di un padre "ingombrante", e a cui il destino dà tanto ma toglie altrettanto, compreso il nome. Sono solamente "figli di".

«La malinconia per gli anni che sono passati, per la giovinezza che ci ha lasciato dobbiamo fare in modo che diventi allegria»: un bell'auspicio per un libro uscito a inizio di un nuovo anno.

**Vuoi collaborare con noi? [Clicca per sapere come fare](#)**

**Le condizioni atmosferiche è un lavoro possente** come quello sulla macchina del tempo del papà di Angela. **Non c'è fantascienza**, come a fine Ottocento fece il grande scrittore britannico **H.G. Wells** che fu fra i primi ad aver dato "fisicità" alla macchina del tempo. **Enrico Palandri parla di realtà**, di quella vissuta, di quella da vivere con più intensità possibile e del futuro nelle nostre mani rivelando, **con una scrittura lucida e impeccabile**, che forse il tempo siamo noi stessi a crearlo.

Per la prima foto, copyright: [Harry Cunningham](#) su [Unsplash](#).

#### Media:

☆☆☆☆☆  
Nessun voto finora

Mi piace 1

Salva

Tweet

Tag: **Recensioni**

## Commenti

# Enrico Palandri

## Le conseguenze del successo

di Antonio Gnoli

**C**i sono scrittori che partono, si fa per dire, da Itaca e faticano a tornarci. Anzi sperano di starne lontani come si sta lontani da qualcosa che è più grande della nostalgia che li abita. Itaca, dopotutto, è il sogno realizzato. Il porto sicuro. Il primo grande successo. Ma è anche l'amore che si trasforma in sospetto: e se non mi amasse davvero? Se non mi avesse mai amato? È il dubbio che se ti è andata bene una volta è facile che la seconda fallirai. È la sindrome dell'insuccesso dopo il successo. L'Itaca di Enrico Palandri fu *Boccalone*, nei tempi dell'*Antiedipo*, della Bologna rizomatica degli anni Settanta così gioiosamente esplosiva tra i frammenti di culture annegate nel vino delle osterie e "correndo mi incontrò lungo le scale" e di "Anna come sono tante". Si entrava negli anni Ottanta e Itaca era già lontana. Neppure se vista dalla luna. Inchiodarsi al sogno di *Boccalone*? «Poteva diventare un incubo, quello che si spalanca ogni volta che uno scrittore ha successo al proprio esordio», dice Palandri. Data di nascita 1956, radici a Venezia, dove è tornato a vivere oscillando con Londra e un pezzo della via Emilia che è ancora confitta nella testa. Lo incontro dopo aver letto *Le condizioni atmosferiche* (edito da **Bompiani**), un ciclo di romanzi (in tutto sei) che dovrebbero rappresentare il lungo periodo (all'incirca vent'anni) in cui lo scrittore è vissuto a Inghilterra. Mi dà l'idea di un uomo che per essere troppo vicino alle cose narrate finisce col distaccarsene bruscamente per poi tornarvi pentito, trasformandole. Non è sperimentalismo, è un tentativo sentimentale di

rivitalizzare un mondo che il tempo ha irrigidito.

**Perché hai voluto rimettere le mani a dei romanzi piuttosto che scriverne di nuovi?**

«Le due cose non si escludono. Ma resto sempre affascinato da ciò che apparentemente appartiene a una storia conclusa. Lo è davvero? E se è così cosa posso fare per farla tornare alla luce? Mi viene in mente lo scavo archeologico in cui il reperto si trasforma in un oggetto nuovo, chiamato a una seconda vita».

**Un ciclo di romanzi è piuttosto impegnativo.**

«Il ciclo si compone di sei romanzi cinque dei quali scritti in Inghilterra e solo l'ultimo in Italia. Le storie si rincorrono, i personaggi si inseguono, ed è come se quella materia un tempo incandescente si fosse raffreddata consentendomi nuovamente di prenderla in mano. Rimodellarla senza l'assillo dell'attualità di allora».

**Lo definiresti un tentativo sentimentale di far rinascere amori ormai sopiti?**

«Una componente sentimentale può starci perché è sempre difficile staccarsi dalle proprie storie. Ma qui c'è un'ambizione più alta: il bisogno di ripensare con maggiore chiarezza a quelle storie che hanno avuto conseguenze nella mia vita».

**Sei sempre così legato agli aspetti autobiografici?**

«Tranne *Boccalone* che fu il mio esordio - come tu dici la mia Itaca e per questo fortemente biografico - per il resto ho sempre cercato un distacco da me, dai miei coinvolgimenti privati. La maturità di uno scrittore si giudica anche da questo particolare e dal fatto che i miei romanzi cercano un baricentro più europeo che italiano».

**"Boccalone" ti ha ossessionato?**

► **Il ritratto**

L scrittore Enrico Palandri in un disegno di Riccardo Mannelli

«Un po' sì. Non è facile gestire un successo letterario a 24 anni. E poi mi sono reso conto che non potevo tornare a quel mondo come se non fosse accaduto più nulla. E fu una delle ragioni del mio trasferirmi in Inghilterra».

**Quell'esordio fu folgorante: una storia d'amore lancinante e al tempo stesso lo spaccato dell'Italia giovanile degli anni Settanta.**

«Più che dell'Italia, di Bologna la cui vitalità, politica e culturale, fu incredibile. Anzi, le due cose si tenevano insieme».

**In che senso?**

«Il fattore comune era la dissidenza. La Bologna della metà degli anni Settanta era più figlia della Primavera di Praga che del Sessantotto francese. Era la critica al Pci e alla sua ortodossia».

**In fondo le cose non erano così male rispetto a Roma o a Milano.**

«È vero, apparentemente c'era meno malessere, meno conflitto sociale. Però se tutto funziona bene, se tutto è a modo, rischi di trovarti in una strana disperazione che è facile si trasformi in depressione. Ricordo che Gianni Celati definì Bologna una socialdemocrazia senza speranza. Voleva dire che il benessere aveva reciso gran parte della capacità critica e creativa».

**La scrittura di "Boccalone" era poco ricercata, molto attenta al parlato.**

«Era una lingua disambientata rispetto ai canoni letterari dell'epoca».

**Qualcosa di analogo aveva in quegli anni prodotto Tondelli nel suo esordio con "Altri libertini".**

«Due modi di confessare ed elaborare un disagio che nasceva da un medesimo ambiente, o quasi. Qual era il problema? Nessuno della generazione a venire aspirava alla normalità. Basaglia e Ronald Laing, con le loro riflessioni sui "matti" avevano indicato la strada».

**Come sono stati i rapporti con Tondelli?**

«Ci siamo voluti bene, abbiamo condiviso molte situazioni. Ho ammirato alcuni suoi libri e uno l'ho perfino fatto tradurre da una casa editrice inglese. Ho scritto su di lui. Ma credo di aver sbagliato il mood. Per paura di essere troppo sentimentale e coinvolto ne feci un ritratto che oggi non mi soddisfa».

**Da esordiente come arrivasti a pubblicare?**

«Fu Celati a segnalare il manoscritto a Elvio Fachinelli che lo pubblicò per le edizioni Erba Voglio. Un censore entusiasta di *Boccalone* fu Goffredo Fofi e fu lui a presentarmi a Elsa Morante. Fu così che da Bologna mi trasferii per un periodo a Roma».

**Ambienti diversi?**

«Nettamente diversi. Venivo dalla Bologna del '77. Movimentista, curiosa, ribelle, creativa. I miei riferimenti culturali erano Gianni Celati e Giuliano Scabia; ma anche Umberto Eco e Piero Camporesi. C'era Radio Alice che fu un punto di aggregazione per molti intellettuali della mia generazione o quasi: Carlo Rovelli, Franco Berardi, Maurizio Torrealta, Klemens Gruber, Claudio Piersanti».

**Tu cosa facevi in quella Radio?**

«Avevo 21 anni e ricordo che improvvisai un programma sulla poesia insieme a Piersanti. Microfono aperto a tutti e tutti potevano leggere o recitare, da Rimbaud a Leopardi, da Artaud a Campana e magari nella piazza accanto il Living Theatre di Julian Beck e Judith Malina organizzava uno spettacolo di trenta ore in difesa di Radio Alice, considerata un'emittente

eversiva».

**Però non furono solo idee e scontri culturali. Il sangue e i morti diedero un'immagine molto più drammatica.**

«Ma è una storia parallela che tentò di mescolarsi con quella di Radio Alice, nel nome della contrapposizione

Il grande exploit con "Boccalone", il suo romanzo d'esordio, e gli anni Settanta vissuti a Bologna, tra gli animatori di "Radio Alice". Le amicizie letterarie, da Gianni Celati a Pier Vittorio Tondelli, e la fuga a Londra lontano dai riflettori

comune alla repressione. Ma fu chiaro che non c'era linguaggio comune tra noi e i movimenti più violenti, eredi sotterranei e spuri del Sessantotto. Ti dirò una cosa. Quando uscì *Boccalone*, incontrai per puro caso Oreste Scalzone a Parigi. Parlando con lui scoprii che non avevamo un solo libro in comune. Io non capivo cosa mi diceva e lui non capiva cosa gli dicevo io. Ero sconcertato dalle sue certezze rivoluzionarie. Lo liquidai dicendogli che le rivoluzioni alla fine le pagano sempre i poveri, sia che riescano sia che falliscano».

**Ti ho interrotto sul tuo arrivo a Roma.**

«Diversa, certamente, da Bologna. Più sfilacciata e meno autoreferenziale. Ebbi la fortuna di incrociare un gruppo di persone straordinario: Giorgio Agamben e Ginevra **Bompiani**, Carlo Cecchi e Patrizia Cavalli, Alfonso Berardinelli e Fofi. Sullo sfondo delle loro discussioni si percepiva la presenza del lutto pasoliniano, ancora in fase di elaborazione».

**Quel gruppo aveva al centro la Morante.**

«Era la sacerdotessa di quella piccola chiesa. Frequentai Elsa assiduamente per sei mesi».

**Con quali effetti?**

«Nei miei primi libri il suo stile ottocentesco, curato e a tratti barocco, ha avuto qualche eco; ma i miei modelli alla fine sono stati altri. No, la vera influenza lei l'ha

esercitata non a livello intellettuale ma poetico. Voglio dire che il suo comportamento fu per me più importante delle sue idee. Ogni suo gesto richiedeva un'adesione, una condivisione che nasceva dall'anima».

**Cosa vuoi dire?**

«Sapeva guardare molto a fondo nel cuore delle persone. E non era importante che fossero qualcuno o avessero successo. In quel periodo frequentava un netturbino di Napoli. Era una donna sorprendente. Da un momento all'altro potevi incorrere nella sua scomunica».

**Ti riguardò?**

«Non me, ma Dario Bellezza. Io, ti sembrerà strano, feci l'errore a un certo punto di dirle che avevo letto i suoi romanzi. Fu come se mi fossi sfilato l'anello magico perché comincio a vedermi sotto una diversa luce. Quella delle persone che non parlano più con i vivi ma con i morti».

**Non capisco?**

«Era convinta che il mondo dei libri non avesse niente a che vedere con la vita e l'amicizia, perché è un mondo parallelo, una specie di aldilà inconfondibile con le nostre esistenze. Elsa reagì così, con durezza. Liquidando bruscamente quella che considerava solo

**Le tappe**

• **La giovinezza**

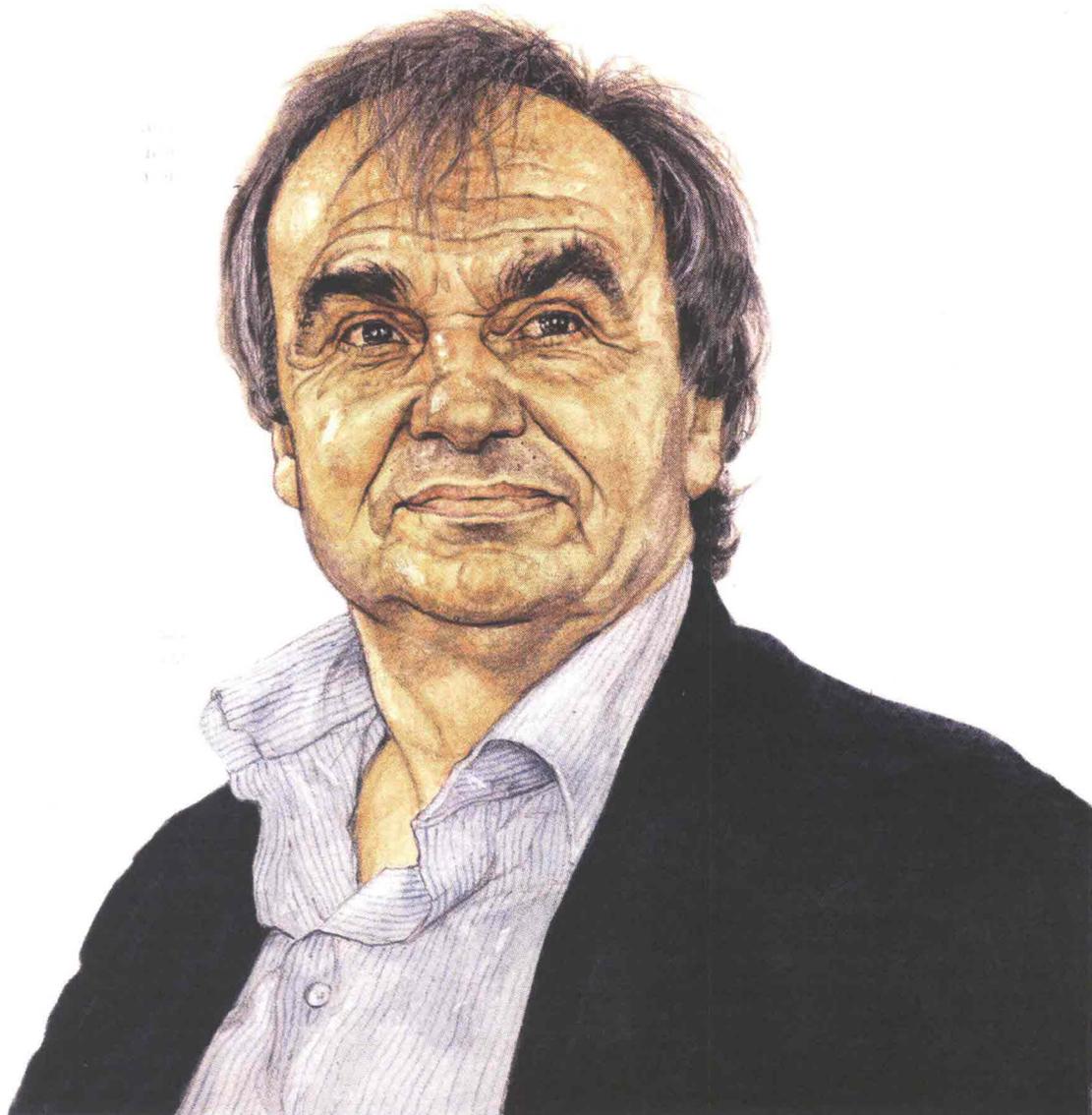
Enrico Palandri, nato a Venezia nel 1956, si laurea al Dams di Bologna in drammaturgia. Nel '77 è tra gli animatori di Radio Alice. Due anni dopo pubblica *Boccalone* per le edizioni Erba Voglio

• **Via da Bologna**

Dopo l'inatteso successo del romanzo d'esordio, si trasferisce a Roma e poi a Londra, dove diventa amico di Ernst Gombrich e Luigi Meneghello e dove oggi lavora, presso la Ucl University

• **La maxiopera**

Ora **Bompiani** ripropone come opera unica, con modifiche e raccordi scritti ex novo dall'autore, i suoi sei romanzi, sotto il titolo *Le condizioni atmosferiche* (pagg. 800, euro 30)



una mia affermazione avventata. In quei mesi ho imparato molto dai suoi silenzi e dalle sue idiosincrasie. Certe volte mi telefonava la notte reagendo come un'innamorata tradita, solo perché non c'eravamo visti per un paio di giorni».

**Perché lasciasti Roma?**

«Forse per paura. Ero a mangiare insieme a Elvio Fachinelli e Filippini. Fu Nanni, a un certo punto, a dirmi che dovevo andare via e che Roma mi avrebbe lentamente masticato e buttato via. Mi sembrò un'immagine proporzionata al mio disagio. Scelsi Londra e non me ne sono mai pentito».

**Sei stato a lungo in quella città?**

«Quasi un quarto di secolo. Sono stato accolto e accettato lentamente. Ho perfino scoperto a Londra di essere italiano e in Italia di essere anche un po' inglese. Ho sposato una scozzese, ho dei figli e ho lavorato e lavoro in una delle più prestigiose università, la Ucl, molto liberal, dalle cui fila sono usciti una trentina di premi Nobel».

**Come ci arrivasti?**

«Con un contrattino da lettore di italiano a 150 sterline a trimestre. Poi ho avuto la fortuna di essere un po' come adottato da Laura e Giulio Lepschy che mi hanno donato una bella e importante rete di amicizie: da Carlo Dionisotti a Ernst Gombrich a Luigi Meneghello».

**Lepschy era un grande linguista.**

«Straordinario per le sue ricerche e anche un maestro affabile. In quegli anni, a proposito di linguaggio, venni ingaggiato dal Covent Garden per affiancare i cantanti d'opera aiutandoli a correggere la pronuncia italiana.

commentò sereno. E io gli dissi: pa', lo sai che sei molto simpatico e che forse saremmo potuti diventare amici? E lui: lo siamo sempre stati, ma non te ne sei mai accorto. Se la mia Itaca esiste forse è ancora lì, in quella frase».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Certe volte Elsa Morante mi telefonava la notte reagendo come un'innamorata tradita, solo perché non c'eravamo visti per un paio di giorni. Ho imparato molto da lei*



Fu un'esperienza portata avanti per tre anni. Intensa e bella. Tutt'altro che meccanica perché sentivo, in alcune voci soprattutto, la capacità di andare oltre la dizione e impadronirsi dell'interpretazione».

**In fondo potevi decidere di non andare in Inghilterra e seguire quello che con "Boccalone" avevi seminato.**

«Avevo una fottuta paura per tutto quello che stava accadendo. Il successo mi pesava più di tutti gli insuccessi che avrei potuto accumulare in seguito. Avvertivo l'euforia di un ego che stava cambiando il mio destino. Ricordo che a un certo punto invidiai perfino la normalità di mio padre, un quieto generale che per tutta la vita aveva avuto a che fare con le istituzioni».

**Come sono stati i rapporti con lui?**

«I soliti conflitti generazionali, ma neppure tanto. Da parte mia si manifestò soprattutto un certo disinteresse familiare. Però ricordo che ormai novantenne e ricoverato i medici gli dissero che aveva ancora un paio di mesi di vita. Non mi sento depresso per questo,